



DAL 1951
PER UNA SCUOLA
DEMOCRATICA

A - UNA LUNGA EMERGENZA SOCIOEDUCATIVA

La pandemia ha evidenziato e amplificato gli effetti di una lunga emergenza socioeducativa. La minaccia globale del Covid-19 ha determinato una crisi senza precedenti con conseguenze drastiche: nella società sono aumentate disoccupazione, povertà e disuguaglianze; nella scuola abbandoni e dispersione e sempre più bambini e giovani sono a rischio di esclusione sociale. I gravi effetti della crisi potranno produrre nel prossimo futuro un acuirsi del disagio, delle chiusure individuali insieme a un aumento di conflittualità sociali, anche di segno regressivo. Tuttavia, non è auspicabile tornare al prima della pandemia. Un prima che già ci ha consegnato discriminazioni, ingiustizie, scarsa coesione sociale e una scuola che il più delle volte non riesce a rimuovere gli ostacoli, ovvero ad adempiere al suo mandato costituzionale.

Non intendiamo *“vedere nella miseria se non la miseria”* e siamo determinati a cercare strade, strumenti normativi, strategie e alleanze per una ripresa che sia un reale rinnovamento. Negli anni '70 si mise faticosamente in moto l'ascensore sociale, sostenuto dalla scolarizzazione di massa, ma oggi di nuovo dobbiamo constatare che tornano di drammatica attualità le parole di Bruno Ciari: *“Ma una scuola così com'è oggi, sia per i suoi limiti quantitativi (orario, calendario...), sia per le limitazioni qualitative che quasi inevitabilmente derivano dalla sua struttura, non è in grado di correggere i dislivelli culturali dovuti alla provenienza del ragazzo e di evitare la selezione in base alla classe sociale di appartenenza”*.

Da allora poco è cambiato.

Come sta la scuola oggi?

La domanda ricorre spesso nel dibattito pubblico, è usata dalla dialettica politica, evocata dalle emergenze della cronaca, sollecitata da scadenze di bilancio e nuove programmazioni.

Si raccolgono e restituiscono dati in forme ormai familiari: le percentuali della dispersione scolastica, dell'abbandono e dei NEET; le soglie di povertà, gli indicatori della povertà educativa e le relazioni dell'ISTAT; i test e l'ESCS di INVALSI, il rapporto OCSE PISA, il “benchmarking” e le classifiche. I dati, anche se raccolti con prospettive analitiche e metodi diversi, convergono su un punto: fare scuola è difficile soprattutto dove più forte è il disagio socioeconomico e culturale.

Ma il mandato costituzionale è chiaro: la scuola è a fondamento della democrazia. È *organo “costituzionale” (...)* organo vitale della democrazia quale noi la concepiamo”¹.

Se la scuola non ce la fa, non ce la fa la democrazia.

Nel prossimo futuro le inedite responsabilità dell'Italia nel realizzare il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) richiedono per l'attuazione della missione “4. Istruzione e ricerca” una chiara e condivisa direzione di senso. Senza di essa, si corre il rischio che gli investimenti non riescano a produrre un generativo e duraturo cambiamento per la Scuola e per le politiche educative del Paese. Deve essere questa l'occasione per riscrivere la relazione tra pedagogia e politica e rimettere al centro dell'attenzione e dell'interesse sociale la Scuola.

Deve essere questa l'occasione per costruire un tavolo permanente di confronto e dialogo tra ministeri, tra amministrazione centrale e periferica, tra università, istituti di ricerca, associazioni professionali, e scuole autonome per condividere una visione di sistema scolastico e individuare quali

¹ Piero Calamandrei, in un discorso pronunciato nel 1950

sono i principi e gli snodi sui quali **insistere e investire per mettere la Scuola in grado di realizzare il suo mandato costituzionale.**

B - QUALE SCUOLA IMMAGINA IL MCE

1 - Una scuola che pone al centro la responsabilità della cura

Non solo i servizi educativi devono porre come centrale il rapporto tra cura ed educazione, ma tutta la scuola come luogo di emancipazione, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, da rendere obbligatoria sino al 18° anno².

Per cura si intende il delicato e fondamentale lavoro dell'istituzione scuola e dellə suə lavoratorə nel preoccuparsi di ognunə, del bene delle diverse soggettività che è anche il bene della collettività, quel I CARE che per Don Milani significava coltivare le intelligenze di tuttə e di ciascunə per una cittadinanza critica, presupposto fondamentale per la democrazia del Paese. Cura come presa di posizione politica, come responsabilità e partecipazione istituzionalizzata alla crescita e all'emancipazione dei soggetti in modo da preparare adultə capacə di prendersi cura dellə altrə e del mondo.

È sulla qualità della relazione insegnamento-apprendimento che la scuola può a ogni età promuovere apertura all'altrə da sé, al sapere, all'apprendimento, al mondo. La cattiva qualità della relazione inibisce qualsiasi apertura. Una scuola che non mette la cura "a sistema" perde di vista il soggetto: non pone attenzione ai bisogni formativi di ciascunə, alle diversità, alle storie personali, non attiva una pedagogia differenziata. È una scuola selettiva, che mortifica le intelligenze, e produce pensiero acritico, subordinazione e assoggettamento, condizioni funzionali a una precisa idea di cittadino "consumatorə" e a una visione classista della società.

2 - Una scuola che fa la differenza

La scuola deve essere messa in condizione di fare la differenza:

- tra le condizioni culturali e relazionali di ingresso e quelle in uscita dal percorso scolastico, facendo opera di rimozione degli ostacoli (personali, culturali, sociali) che impediscono lo sviluppo di tuttə e di ciascunə;
- tra la velocizzazione e standardizzazione delle attività scolastiche e un lavoro sulla lentezza, la profondità, la comprensione della complessità dei fenomeni e delle loro interconnessioni per un apprendimento stabile e duraturo;
- tra un'idea di competenza meramente funzionale al mercato del lavoro e alla crescita economica e un'idea di competenza come presupposto per l'esercizio dei diritti/doveri e delle libertà individuali e collettive, permettendo a ognunə di sviluppare creatività, empatia, capacità di cooperazione;
- tra una pratica di curricolo ancorata, nonostante le Indicazioni nazionali del 2012, al fantasma del programma da svolgere e a una sequenza di contenuti disciplinari, e una pratica di curricolo come spazio per una progettazione didattica plurale, transdisciplinare, attenta al contesto organizzativo, comunicativo e relazionale della classe, della scuola. Un curricolo come percorso continuo, ricorsivo, costruito intorno ai saperi essenziali e realizzato attraverso tecniche e strumenti cooperativi capaci di gestire la complessità;
- tra la continuità scuola - territorio e una necessaria discontinuità, poiché *"il rapporto con l'ambiente, da parte degli educatori e dei ragazzi, non dev'essere mai visto in termini di «adeguamento», semplice inserimento, integrazione, ma come comprensione e coscienza critica dell'ambiente stesso, e quindi con abiti di superamento e di trasformazione delle cose come stanno"* (B. Ciari), al fine di offrire anche controargomentazioni alle tendenze della società se regressive sul piano culturale e valoriale.

² In questa direzione, le associazioni professionali possono dare un contributo fondamentale per una riforma degli ordinamenti.

3 - Una scuola *crogiolo cooperativo* di valori e conoscenze

Una scuola dove la cooperazione e la conoscenza sono vissute e praticate come bene comune e l'esperienza condivisa è orientata all'idea di una qualità della vita come valore collettivo, fondamento formativo di un'etica pubblica. Una scuola che abbandoni la frammentazione dei saperi, non chiuda gli occhi di fronte all'evidenza degli avvenimenti globali e aderisca a quella necessaria "riforma del pensiero" per una conoscenza e una cittadinanza complesse, interconnesse e planetarie (Edgar Morin).

L'ultimo evento pandemico, nella sua minacciosa e inedita potenza, tale da meritare il termine *sindemico*, ci avverte che rischiamo - come genere umano - di imboccare un binario morto. Il "virus", infatti, non è la causa del disastro, bensì l'agente, l'ultimo anello di una catena che la nostra incoscienza irresponsabile, il nostro individualismo predatorio hanno posto in essere.

In questo atteggiamento va individuata la vera genesi dell'evento catastrofico.

La chiusura delle frontiere alle persone, ma non alle merci, la ripresa delle guerre, anzi, della Guerra, addirittura di religione, la recrudescenza sulla scena del mondo della violenza geopolitica, l'incapacità finora dimostrata di far fronte ai cambiamenti climatici, sono fattori che bloccano l'avanzamento della civiltà umana, oggi gravemente in affanno.

Abbiamo bisogno di un nuovo slancio di conoscenza e solidarietà, di un nuovo rapporto con la Natura. Come fu al tempo della guerra mondiale e di Hiroshima, che spinse l'umanità sulla strada dei diritti universali, mentre al tempo stesso si prefigurava - pur con stridenti contraddizioni - una stagione di conoscenza e di ricerca scientifica al servizio dell'umanità.

Allo stesso modo, oggi, abbiamo più che mai bisogno di un grande ritorno della pedagogia, di assumere la responsabilità nei confronti delle nuove generazioni, della loro crescita e della loro formazione. Abbiamo bisogno di **ridare nuova e più riconosciuta dignità ai saperi e alla conoscenza**, che siano patrimonio condiviso, territorio di incontri tra gli esseri umani, al di là dei confini di appartenenze etnico linguistico culturali.

Nessun compito è più alto di segnalare allø giovanø il significato vitale contenuto nella forza della conoscenza, per "disarmare" le menti e rendere obsoleta - quella sì - la violenza.

4 - Una scuola come sfondo integratore

Una scuola che sappia farsi presidio di democrazia, dove la mescolanza, il pluralismo sono il presupposto e la condizione per la costruzione di una cittadinanza condivisa tra soggetti diversi per stratificazione sociale, lingua, cultura, religione, etnia...

La scuola deve riconoscere, attribuire ed elaborare senso PER e CON le persone che la frequentano, attraverso un lavoro di regia intenzionalmente orientato a fare della scuola un contesto attendibile, dove si curano le condizioni che consentono a ciascunø di essere "pertinente" nei processi collettivi. Occorre permettere cioè a ognunø di essere riconosciuto, valorizzato, di portare il proprio contributo originale a un percorso collettivo che, nel suo farsi, modifica e fa co-evolvere soggetti e contesto. Bisogna assumere l'intercultura come orizzonte intenzionale di senso, abbandonando una visione gerarchica e competitiva tra culture, lingue, persone per sostituirla con un'educazione all'attraversamento del conflitto.

La scuola si deve fare *sfondo integratore*, ponendo un'attenzione precisa e competente alla trama narrativa (quella dei contenuti), alla trama relazionale (ascolto, cooperazione, discussione), alla trama istituzionale (l'insieme delle norme, dei principi e delle regole).

5 - Una scuola per l'utopia del XXI secolo

Una scuola capace di fornire a tuttø gli strumenti culturali e valoriali per affrontare i temi della coesistenza degli esseri umani con la natura ed educare a una coscienza ecologica. Oggi in Europa, e in tutti gli altri paesi del mondo, la pandemia Covid-19 ha reso evidente che i problemi del pianeta sono strettamente interconnessi e che le democrazie hanno bisogno di cittadini

capaci di comprendere in modo critico quello che accade a livello globale. La scuola ha il compito di stimolare una consapevolezza profonda delle interdipendenze del nostro stare al mondo e di promuovere una coscienza responsabile della dimensione locale nella dimensione planetaria.

Le educatore e le insegnanti, come agenti del cambiamento, hanno un ruolo decisivo nella co-costruzione di un futuro sostenibile che è l'utopia a cui ispirare il XXI secolo, a partire dal pensare e dall'agire ecologico quotidiano, come individui e come società, in una realtà caratterizzata dalla complessità, dalle insicurezze per la crisi permanente e dal rischio di ulteriori regressioni.

C – COME ARRIVARCI?

Tre dimensioni imprescindibili per una scuola democratica e cooperativa

Principi di fondo

Ogni attività pedagogica comprende la progettazione, l'organizzazione e la realizzazione di attività formative non solo a livello individuale, ma anche di gruppo e soprattutto di scuola.

Una buona realizzazione dell'autonomia dovrebbe fondarsi sull'idea che ogni istituzione scolastica è una comunità di lavoro all'interno della quale il collegio, nel rispetto dei vincoli stabiliti dalla normativa nazionale, si assume la responsabilità di esprimere le proprie prerogative nell'organizzazione delle attività didattiche.

Oggi quest'organizzazione è ostacolata da un orientamento politico che si propone di "pilotare" i risultati promuovendo una logica concorrenziale e mercantile. Le scuole, infatti, sono state messe in competizione attraverso un uso ideologico dei risultati, senza che alle rilevazioni siano seguiti sostegni economici strutturali per metterle in condizione di crescere nella qualità pedagogica.

Per mettere in atto un processo istituyente e creare le condizioni per lo sviluppo di un'organizzazione inclusiva che promuova gli apprendimenti di tutto è necessario:

- che il governo dell'istruzione si fondi *sull'obbligo di mezzi* e non *sull'obbligo di risultato*;
- che venga organizzata una formazione in servizio obbligatoria per le insegnanti gestita dal settore pubblico;
- che venga eliminata la pressione all'assunzione di una logica competitiva sulle scuole e sulle persone e puntare, invece, sui processi cooperativi;
- che si dotino le scuole di condizioni e risorse per una organizzazione flessibile e plurale del lavoro da proporre (attività individuali e di gruppo, una pluralità di situazioni di apprendimento...), garantendo équipe di insegnanti stabili, dirigenti scolastici³ in grado di promuovere e orientare i processi cooperativi e una pedagogia differenziata;
- che si adotti il criterio della discriminazione positiva, prevedendo maggiori risorse in contesti territoriali e scolastici in situazione di fragilità socio-educativa.

1 - Condizioni strutturali per il cambiamento

È l'autonomia scolastica e la progettazione in capo ad ogni singola scuola e ai suoi organi collegiali, lo strumento per la costruzione di un collettivo solidale e di apprendimento.

Il senso dell'autonomia è nelle finalità indicate nel DPR 275/99: rendere possibile il successo di tutto e di ciascuna attraverso misure organizzative e didattiche improntate alla flessibilità, alla ricerca come condizione indispensabile di una progettazione competente del piano dell'offerta formativa della scuola. Tuttavia, l'autonomia scolastica, che poteva rappresentare il punto di leva per la qualificazione del sistema, non ha sino a ora dato i risultati voluti. È stata interpretata e agita nella più inadeguata delle visioni, quella aziendalistica. Alle scuole è stato chiesto di "diventare imprenditrici di se stesse": fare buona offerta (formativa), saper comunicare, soddisfare l'utente,

³ Riferimento al codice etico dei dirigenti scolastici ANDiS.

acquisire iscrizioni, essere competitiva sul mercato, premiare le insegnanti meritevoli... La scuola non è e non deve essere un'azienda.

Una logica che va ribaltata investendo invece sull'apertura agli spazi di ricerca, sperimentazione, flessibilità organizzativa che l'autonomia consente e che sono poco attraversati per le difficili condizioni di governo della scuola in aggiunta alla penuria di investimenti, aggravata a partire dai disastrosi tagli della Riforma Gelmini.

Per migliorare il funzionamento della scuola è necessario garantire condizioni strutturali diverse, alcune delle quali da decenni inibiscono il cambiamento. Occorre:

- dimensionare gli istituti scolastici – prevedere meno alunni per istituto e meno alunni per classe;
- rifondare un tempo pieno che non sia solo una scelta assistenziale, ma un rinnovamento pedagogico-didattico ancorato a un'idea di scuola attiva, esteso a tutta la scuola dell'infanzia, al primo ciclo - restituendo le compresenze e le contitolarità - e, nella forma del tempo prolungato, nella scuola secondaria di primo grado;
- introdurre nuovi profili di docenza a sostegno dei processi dell'autonomia per presidiare i nodi centrali del fare scuola: progettazione e valutazione, inclusione, formazione, innovazione tecnologica, laboratori e biblioteche scolastiche;
- dare certezza, stabilità, continuità alle figure intermedie tra dirigente e insegnanti, sottraendole all'indeterminatezza dei fondi d'istituto e legandole alla realizzazione del PTOF e quindi con incarico di durata triennale, inquadramento contrattuale e, quindi, riconoscimento salariale;
- approdare a un nuovo contratto di lavoro che sostenga e implementi il rinnovamento professionale delle docenti e degli altri lavoratori della scuola: profilo professionale, dimensione deontologica, orario di lavoro, incarichi e progressione di carriera, formazione in servizio;
- rivedere le condizioni contrattuali degli insegnanti della scuola nella direzione del profilo unico della docenza (stesso orario di lavoro e stesso salario per professioni a cui si riconosce pari dignità) e della valorizzazione professionale (salario e progressione di carriera), abbandonando una struttura gerarchica di stampo gentiliano;
- eliminare il sistema delle reggenze dei dirigenti scolastici ancora molto diffuso e fortemente lesivo della valorizzazione dell'autonomia scolastica;
- istituire anche per la scuola dell'infanzia e secondaria ore di incontro settimanale dei team docenti per progettare e valutare insieme;
- garantire la copertura stabile dei posti vacanti per il personale ATA e docente, superare il problema del precariato (anche attraverso una profonda revisione della formazione iniziale e della modalità di reclutamento), incrementare gli organici, senza riferimenti alla denatalità che, in modo pretestuoso, comprimano gli investimenti;
- prevedere ristrutturazioni degli edifici scolastici non solo per quanto riguarda la sicurezza, ma anche secondo la visione dello spazio come "terzo educatore", mediante luoghi dedicati a un'educazione laboratoriale, collettiva, all'aperto e biblioteche in ogni scuola.

2 - Condizioni pedagogico – didattiche per il cambiamento

La scuola deve essere "un luogo libero da minacce"⁴ e per apprendimenti sicuri, in cui si contengono gli atteggiamenti prevaricanti ed è permesso a tutti di liberarsi da immagini stereotipate e da pulsioni violente. Serve un'attività pedagogica fondata sulla cooperazione, finalizzata all'apprendimento di tutti (in primo luogo dell'è più debole fisicamente e socialmente) e alla riduzione delle disuguaglianze. Per questo la prima condizione pedagogico-didattica è la costruzione di un clima cooperativo che si

⁴ P. Meirieu, *Fare la Scuola, fare scuola - Democrazia e Pedagogia*, Milano, Franco Angeli, 2015, pag. 199

realizza soprattutto grazie a dispositivi didattici. Il modo con cui sono organizzate le attività di apprendimento agisce infatti sulle relazioni. Per questo il gruppo classe e gli altri gruppi di lavoro nella scuola si dovrebbero fondare su esperienze, in base a progetti condivisi, in cui si sperimentano tecniche, ovvero pratiche didattiche che implicano l'uso di materiali e la mobilitazione dell'allievo. Intendere l'apprendimento di ciascuno come un'attività di ricerca ha anche un valore cooperativo perché, favorendo l'acquisizione di abitudini di argomentazione razionale, aiuta a superare la dittatura dell'opinione e a costruire le basi del vivere civile e democratico.

2a - Pedagogia differenziata per tutto e classe cooperativa

Per realizzare una scuola che accolga e promuova la crescita di tutto e di ciascuno è indispensabile pensare e progettare una didattica rispettosa delle differenze individuali, sostituire quindi l'insegnamento simultaneo e collettivo con una pedagogia differenziata (attività collettive, attività di gruppo, attività individualizzate in una composizione armonica di tempi). Differenziare non vuol dire pensare al singolo individuo separandolo dal gruppo, ma organizzare contesti di apprendimento in cui ognuno possa trovare spazi, tempi e strumenti per seguire percorsi utili e adatti alle proprie capacità e peculiarità, all'interno di una comunità di apprendimento.

Nella classe cooperativa:

- la relazione insegnante-bambino/studente si costruisce su un contratto di apprendimento fondato sulla valutazione formativa, in cui lo professionista riflessivo si adopera per rimuovere gli ostacoli, analizzando il proprio operato e cercando di capire quando e come, con il suo agire, può divenire lo stesso un ostacolo;
- si supera definitivamente la “pedagogia bancaria”⁵, utilitaristica, trasmissiva, che ancora, purtroppo, prevale nella scuola italiana e produce apprendimenti superficiali, alimenta la competizione con lo altro e non la sfida con se stessi;
- si apprende con tempi, modalità e percorsi diversi;
- l'insegnamento si fonda sui principi della cooperazione;
- si costruiscono saperi e consapevolezza attraverso una didattica operativa e laboratoriale;
- si dialoga nelle assemblee, in cui il collettivo partecipa al piano organizzativo e decisionale della classe;
- si attivano processi di valutazione formativa come autoregolazione della progettualità didattica.

2b - Una cassetta degli attrezzi per la formazione dei insegnanti

Per attuare una pedagogia differenziata e cooperativa la formazione dell'insegnanti è essenziale.

La formazione deve garantire momenti di cooperazione educativa e laboratori adulti e permettere all'insegnanti di sperimentare in classe, ripensare, rivedere, modificare e ricalibrare quanto affrontato in formazione, prevedendo anche forme di accompagnamento e tutoraggio nei percorsi di ricerca-azione.

La formazione in servizio, allora, non può essere una questione di scelta personale in un mercato fondamentalmente privato, ma deve essere curata, garantita e resa obbligatoria dallo Stato. Soprattutto deve essere orientata ai principi pedagogici sanciti nelle Indicazioni Nazionali del 2012, a cui è totalmente mancata una formazione del corpo insegnante sulle pratiche didattiche necessarie a costruire quell'idea di scuola democratica. Invece, le Indicazioni nazionali per i Licei e le Linee guida per gli Istituti Tecnici e Professionali, nonché il sistema complessivo per il secondo ciclo di istruzione che comprende l'Istruzione e Formazione Professionale, andrebbero riformulate perché evidentemente inadeguate.

Investire sulla formazione dell'insegnanti rende necessario attivare Nuclei territoriali per la ricerca educativa e la documentazione.

⁵ Espressione usata da Paulo Freire

Ormai le risorse per la formazione sono strutturali e stanziare ogni anno, ma se mancano l'obbligatorietà, una più oculata organizzazione, un rapporto costante tra *Collegi dei docenti* e centri di ricerca e formazione, anche corsi lodevoli e significativi finiscono con il restare frammentari e scarsamente incisivi, non riuscendo a farsi memoria e cultura professionale condivisa. **C'è bisogno di un piano formativo, pluriennale, pensato dal Ministero e organizzato da centri territoriali**, come fu per i nuovi programmi della scuola primaria del 1985, prevedendo il contributo delle associazioni professionali e delle università.

C - Spazi di parola

Educare alla parola⁶ è condizione per vivere attivamente, agire assieme all'altro, liberarsi da condizionamenti. La competenza comunicativa può svilupparsi se lo insegnanti hanno fiducia nella competenza già presente in nuce nei soggetti, da far sviluppare nella classe come comunità linguistica in grado di accogliere, interpretare, analizzare criticamente i diversi messaggi ed esprimere giudizi che vengono ascoltati e messi in discussione per approdare a elaborazioni via via più raffinate e consapevoli.

Quali strumenti può mettere in campo la scuola per facilitare la cooperazione discorsiva e interpretativa?

La legge 176/91 ratifica per l'Italia la Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia che prevede il diritto all'espressione, alla presa di parola, alla partecipazione, al coinvolgimento nelle scelte, alla progettazione. A scuola questi diritti devono diventare parte costitutiva dei regolamenti scolastici di ogni ordine e grado e devono essere garantiti dal personale scolastico di ogni livello. Nuovi tempi e spazi di collegialità e socialità possono rendere la scuola un autentico laboratorio sociale contrastando le attuali derive antisociali e competitive.

Su questa base, le istituzioni di democrazia scolastica vanno rese vigenti ed effettive per assumere un ruolo di reale confronto ed elaborazione, non solamente formale:

- assemblee di classe settimanali, consigli di scuola, consulte studentesche, consigli dello ragazzo;
- organismi collegiali del mondo della scuola che devono tornare ad essere sedi di elaborazione, confronto, scambio, decisione, non subordinati alle scelte compiute altrove, né costretti nei tempi e nelle modalità ingessate attuali.

D - Una giusta sussidiarietà per la scuola

Dall'inizio di questa pandemia, in molti siamo ritornati con più forza a discutere del rapporto scuola e territorio. Certo, in molti casi lo si è fatto pensando unicamente a risolvere il problema dell'emergenza sanitaria e del distanziamento, cercando alleanze nel territorio per recuperare spazi, per sostenere la didattica a distanza.

In questo binomio c'è tutta la possibilità di riscrittura del modo di intendere e fare scuola e del modo di vivere e organizzare il territorio, dove la Scuola pubblica è al centro della proposta educativa e formativa, ma lo fa aprendosi al dialogo con tutti gli altri soggetti che si occupano di educazione e ne esprimono la responsabilità.

Nella costruzione di un curriculum integrato, come spazio inedito di dialogo e cooperazione con realtà esterne, la scuola definisce e rafforza la sua identità, la sua responsabilità e la capacità di rispondere al suo mandato costituzionale, sperimentando una pluralità di opportunità formative, cogliendo le risorse del territorio per rileggere saperi essenziali e rimodulare i curricoli.

Inoltre, lavorare sulla costruzione di relazioni multiple tra scuola e territorio ha un forte valore educativo per minori e adulti, poiché si pone in contrasto alla logica che contrappone l'interesse personale a quello collettivo, affermando invece il valore della solidarietà in senso costituzionale, il valore della sfera pubblica e la stretta interdipendenza tra individuo e società che è a fondamento della nostra democrazia.

⁶ Educare alla parola è anche il titolo del Manifesto del Gruppo Lingua MCE, visionabile al link

La relazione scuola-territorio contribuisce a uscire da una concezione che si sta facendo sempre più privatistica dell'educazione – secondo cui l'educazione è una questione di responsabilità della sola famiglia - per affermare, invece, che la formazione dell' futuro cittadino riguarda tutta la società. La scuola, in quanto istituzione, è deputata alla tutela del pluralismo e dell'unitarietà dei percorsi di istruzione ed educazione. Pertanto, la dimensione sociale della responsabilità educativa non può mai andare a detrimento di quella istituzionale, prevedendo principi di delega, di “appalto” e privatizzazione di parti e funzioni proprie della scuola.

La centralità della scuola è nell'interesse di tutto e la giusta sussidiarietà tra scuola e territorio, da intendersi come partecipazione dell' cittadino all'attività formativa, ha senso se la rafforza come bene comune.

23 luglio 2021

Movimento di Cooperazione Educativa